

Elogio de Veneti promotor
nella Padova
(G. A. Boneti)

fu stampato a cura de' fratelli Nardi, benchè incompleto, per la Nozze Luceschi-Rota, a Padova, tip. Siceca 1851. La continuazione che i Nardi non poterono trovare, è negli altri fascicoli.

Fu letto dal Boneti all'apertura degli studi nell'Università di Padova nel 1812.

Nella prefazione i Nardi dicono che il ms. fu trovato nella Biblioteca patavina dall'ab. dott. Roncetti. Era questo od era una copia? Perchè anche la parte stampata da Nardi giunge, come questo ms. alla parola lezioni. Non furono stampate le note nelle quali qui pure manca un foglio (vedi note (1) alla (13)) (Nel testo latino si son tutte le note)

Scrisse prof. E. De Toni
Venezia

1

Plodio de Veneti Promotori della Scienza Urbana, e segna-
tamente di Piervo Antonio Micheli ^{iel} Parvizio Veneziano.

Che quella tra le scientifiche Facoltà, (Prestantissimo Sig. Professo
Magnifico Sig. Presidente, Valoroso Sig. Generale, Esvegio Sig. Po-
destà, Preclaro Sig. Reggente, Illustri e Doni Collegni, Uditori, quan-
titate, Ornatissimi, Spettabilissimi.) Che quella tra le scientifiche Facoltà
che si occupa direttamente di tutto ciò che ha un immediato rapporto col
Regno immenso de Vegetabili; che raccoglie, contempla e discerne tutto o
parte del sorprendente spettacolo de suoi individui, dal più utile e più
minuto che col solo microscopio si può scoprire, al più maestoso e sublime
in qualunque clima e luogo nasca vegeti o viva: dal più ben organizzato
nella forma e struttura del suo tutto o delle sue parti, al più irregolare
ad ^{apparecchiamente} ~~irregolarmente~~ scomposto: e tutti in bella ordinanza, secondo le caratteris-
tiche lor differenza sono generiche e specifiche denominazioni con metodica
o sistematica disposizione riparte e schiera nelle loro Classi ed Ordini rispettivi.

Che una Facoltà, la quale versa con semplici osservazioni, con artificiali
preparazioni, e con filosofiche ricerche intorno ad oggetti vantaggiosissimi,
che eminentemente concorrono a trasformare le produzioni rozze ed inorganiche
che in materia organica e vivente, non meno che ad imbalsamar l'aria, ed
a vestire la terra; vendendo quella e più salubre e più omogenea alla res-
pirazione degli uomini e degli animali; comunicando a giusta e stabile coerenza
col scoppiar dilatato e coll'irralciamento tenace delle loro vive radici, ag-
giungendo graziosa giocondità colla variazione insaziabile de' verdeggianti e
vario-pinti colori, e creando fecondissima abbondanza colla copia perenne
di tante necessarie e deliziose produzioni; altre delle quali servono di refrigerio
di nutrimento, di asilo a famiglie innumerabili di volatili, di ventili, di qua-
drupedi domestici e selvaggi; altre somministrano all'uomo vesti, alimenti,
comodi, delizie, ornati, rimedj a tante infermità, istrumenti a tante Arti,
opportuni sussidj a tante operazioni, eloquenti impulsi ad innalzare la mente
alla contemplazione e conoscenza della Prima e Somma efficiente e
creatrice Cagione;

Che questa Facoltà nata per così dire coi bisogni dell'uomo, sì utile, sì
dilettabile ed onorata abbia avuto la sorte di essere celebrata dalla più
remota antichità, e di annoverare tra suoi Cultori e Mercenari, incliti
ingegni, insigni Filosofi e Poeti, Imperatori e Re. valorosissimi; ciò

non mi reca, Umanissimi Signori, gran meraviglia stupore.

Ma che una tal Facoltà sì strettamente legata cogli' interessi della salute, colle
Arvi, cogli' usi e diletti della vita, non meritasse per tanti secoli lo spezzato nome
di Scienza, e sia rimasta addietro alle altre Discipline anche presso le più colte
e letterate Nazioni, ov quasi affatto negletta, ov nell' oblio sepolta dell' ignoranza,
o disonorata dal gergo dell' impostura, o nelle caligini avvolta dell' incertezza,
della superstizione, e dell' errore: e se talor pregiata e favorita, pure anche
allora da pochi con estension coltivata, e da questi pochi medesimi per lungo
spazio di tempo assai poco conosciuta; Oh! gueno sì, che mi desta nell' animo
la più alta sorpresa.

Di sì strane ed amare vicende, a cui soggiacque la Botanica, degna
al certo di miglior fortuna, ricercar ne lascio le tristi e funeste cagioni alla
perspicace curiosità e penetrazione degli Eruditi, che deplorando la lunga inferiorità
e l' infelice destino di sì benefica Facoltà non cessavano di accusare e il
Commercio col nuovo Mondo anticamente sconosciuto, e lo scientifico Metodo
troppo tardi inventato, e il trascurato studio delle Lingue peregrine, e le in-
ondazioni, gli allagamenti, ed i peggiori di tutti i mali le ostinate guerre devas-
tarvi.

Io rivolgo da queste rattristanti memorie e lagrimevoli ricordanze assai
più volentieri la mente ed il pensiero alle liete e fortunate sorgenti, che des-
tarono in fine l' assonnato Genio de' Botanici sì lungamente avviliti, e espi-
rarono a meraviglia nel promuovere i rapidi progressi, e l' avventuroso ingrandi-
mento di questa dilettuola, amena, ed utilissima Disciplina.

Convengono tutti, che all' industria de' Viaggiatori, all' istituzione degli Orti
Accademici e de' Grandi, agli Ortoj, al favore de' Principi e de' Meccenati vi-
chiamar si possono le primarie cagioni, che dall' oscurità de' suoi meschini natali
trassero la Botanica al più alto grado di magnificenza e di splendore, a cui
ora da noi ammirasi felicemente salita.

E giacchè i Veneti furono i primi Navigatori di Mari incognite, i primi Res-
tauratori di Orti Botanici, i primi Compilatori di celebri Ortoj, i primi che si
avvicinarono di naturali curiosità, e di Semplici esotici; sia ad Essi, o Signori,
consacrato in questo giorno il doppio tributo della nostra pubblica riconoscenza,
e della solenne nostra commendazione.

Ma in tanto numero di Personaggi, che hanno diritto su' nostri encomj, a
chi si dovrà singolarmente il distinto Elogio primario? A lui senza equivoco
egli è dovuto, che tra loro il Primo spiegi bandiera, e manifestò un genio originale
per questi studj: a lui, che colla snima della sua Patria trasse seco l' ammirazione

3

dei dotti Forastieri: a cui, che negli altrui peni col suo splendidissimo
esempio ispirò nobile ardore a batter la stessa illustre carriera, luminose
tracce segnando a lor più fausti e prosperi avvanzamenti; si all' inclito No-
me egli è dovuto di Priero Antonio Michiel Parrizio Veneto.

Che se mai questo Plogio avesse la sventura (come pur teme) di mal corris-
pondere all' altezza del rispettato comando, all' inaspettato onore del geloso ad-
dosatommi incarico, alla celebrità del giovane sapientemente dalle sempre vigili
cure della Regia Direzione Generale di Pubblica Istruzione destinato ad
eccitare, vieppù e promuoveve ^{coll' altrui esempio} negli animi della Studiosa Gioventù il genio
e l' entusiasmo dello studio e del sapere, alla aspettazione di si raggiungerle
ed imponente Consesso; umilmente supplico fin dalle mosse, che non allo
scarso merito dei Soggetti, li quali pretendi ad encomiare, ma solo a difesa
si ascrive del Dicitore. Me felice! se non potendo l' Orazione mia, di favori
dià e di eleganti grazie sfornita, aspirare all' arduo favore degli Eloguisti,
venisse almeno benignamente protetta dagli amatori del vero, e dall' unani-
me sentimento dell' implorata benevolenza vostra, cortesemente accolta,
e sostenuta graziosamente.

No, Uditori Umanissimi, non temete, che abusar mi voglia in tal giorno
di quella favorevole e paziente attenzione, che trasparir si vede a mio gran
conforto sul vostro volto. Quindi è che non prendevò le mosse del mio discorso
dall' esporvi pomposamente le verità incontrastabili delle Sacre Pagine, o le
Omeriche tradizioni de' tempi incerti e favolosi, onde coprire di confusione e
guanti ebbero un tempo l' ignorante temerità di spacciar la Botanica per cosa
affatto volgare, poco degna di nobili ingegni, e destinata solo in retaggio di gente
grossolana ed abbitata, abitatrice delle Foreste e delle Campagne.

Ciò dicendo ~~per~~ del pari affatto estraneo al Soggetto che imprendo in oggi a trattare
il farvi conoscere qui sul principio quanto tenui e rari fossero i progressi di questa
Facoltà, quanto limitate le cognizioni erbarie degli Antichi Greci e Romani,
non mi distingherò dal mio scopo coll' analizzare le Opere che ci sono rimaste di
que' suoi primi Padri ed Autori, bastando solo il riflettere, che, se si eccetti Teofrasto,
~~ma~~ cui dobbiamo alcuni primi rudimenti scientifici sulla vita e sulla natura delle
piante, la notizia di queste, comprese pur quelle di cui fanno menzione le Sacre Carte
ed i Poeti, non si estendeva al di là delle mille e duecento, inservienti alla Medicina,
alle Arti, ed alla curiosità; e che al poco numero delle piante allora conosciute vanno
d' accordo le poco esatte e distinte lor descrizioni, ignari com' erano que' primitivi
Scrittori che a noi tramandarono i loro pensamenti dalla più rimota antichità, ignari,

maggior ^{o minore} certe
 dissi della ^{alcune} essenzialità di ~~alcune~~ parti vegetabili, e non attenti alla costanza di
 certe caratteristiche differenze nella struttura e forma delle medesime.

Osserverò bensì di proposito, che questa lenocza e tenuità di progressi avrebbe in-
 contrato una miglior sorte, se un turbine desolatore, a tutte le Arti fatale, non avesse
 avvolto nel bujo la nascente Aurora sorieva di un più bel giorno. Piombò d'iffanti
 sulle Provincie Meridionali di Europa quel furioso nembo di Goti, Vandali, e
 Longobardi, che mossero accerbissima persecuzione a tutti i monumenti del Bello,
 e de' suoi Cultori. E tanto dee dirsi che fosse lo spavento, e la sciagurata sorte della
 Botanica, che sprovvoluta trovandosi del propizio favor de' Granati, con l'odio feroce
 de' Barbari che la opprimeva, non ardì mai di alzar per molti Secoli il capo, e neppure
 di batter palpebra, ma nascosta e sepolta si tenne per tanto spazio di tempo
 nelle più fine e taurine tenebre della inerzia, dell' ignoranza, e dell' obliuione,
 tra i più riseruiti cancelli della Mareia Medicinale.

Tento, è vero, di scuotela dall' ozioso lungo letargo l'anima generosa e grande di
 Carlo Magno coll' accoglierla egli stesso ospite ancor paurosa e tremante nei verti
 Reclini delle sue Ville; e non contento di averle aperti novelli asili di sicuro rifugio
 in molte parti del suo vasto Dominio, affidar la volle, insieme con l'Arte appropriata
 di salute agli egri mortali, alle provide cure de' Monaci, i soli Coltivatori industrii
 della Pubblica Istruzione in quegli orribi tempi della più crassa ignoranza. Che
 se avuto egli avesse la sorte di Filippo Macedone, di trovare cioè tra essi, non direi
 un Aristotele, ma un qualche Crenio felice, capace di far fronte ai pregiudizj della
 pigra ignavia, e dell' oscura impostura, invece di compiangere le infelicamente
 tradite e deluse speranze di quell' indito Monarca e Mecenate, avrebbe la Storia
 Botanica ivi appunto segnata un' Epoca gloriosa ai progressi di questa Facoltà, e
 non quella del suo abbattimento, e del suo deperimento.

Nè di meno vanar si possono le Scuole degli Arabi nel prepararle un miglior
 destino, quantunque centinquanta nuove Specie abbiano aggiunte a quelle de-
 critte ed indicate dai Primi Fonti, di modo che arrivava in pieno calcolo al
 numero presso a poco di mille e quattrocento, quello di tutte le Pianta note
 nel medio Euo.

I convenienti mezzi preparatorj al maggior progresso delle scoperte erbarie
 eransi riserbati al valore de' Veneti Navigatori, i quali dilatando amplamente
 i confini del Commercio, dilatarono ad un tempo stesso quelli della Botanica. Essi
 essi furono, che liberandola dallo sguallore e dalle angustie del vil servaggio, in cui
 era ignominiosamente detenuta le prepararono i mezzi e la via per avvicinarsi
 alla conquista del suo legittimo Regno, ed all' onore non ancora da essa meritato
 di vera Scienza.

Marco Polo Veneziano, Viaggiatore celebratissimo, che con Maffeo e Niccolò di lui Padre e Zio dall'anno 1270. sino all'anno 1295. traversò quasi tutta l'Asia, e l'Isole dell'Oceano Indiano, e la China, e la Tartaria, diligentissimo indagatore com'era di cose naturali, ebbe egli la gloria di portare agli Adriatici lidi della sua Patria, con altri preziosi generi e prodotti il legno Aloe, la Canfora, e l'Indaco, e di lasciare nella storia de' suoi Viaggi, che scrisse nelle carceri di Genova, un'ottima Relazione di molte Pianta utili e rare, che regnano in que' rimotissimi Climi da lui con tanta diligenza e sollecitudine visitati.

È a chi noti non sono i Viaggi e i meriti di Marino Sanudo soprannominato Torsello? Ei penetrò nell'Armenia, nella Palestina, nell'Arabia, e nell'Egitto; e a lui la notizia si deve delle navigazioni e delle pratiche di mare prima del 1300, e prima ancora che l'Infante Don Enrico di Portogallo presigesse nuove mete al lustrarsi suoi Legni.

Dispensarci non possiamo dal rammentare di almen di volo i celebri Nomi di Niccolò Coni, che a gonfie vele entrò felicemente nella Siria, nella

Persia, nell' Indie Orientali : di Luigi da Mostro, che rivolgendo con buon successo l' audace prova alle Coste Occidentali dell' Africa, e all' Isole di Capo Verde nel corso di queste sue navigazioni ritrovò a Porto Santo di Madera un sangue di Drago, diverso dall' antico, ch'è la nostra Dracena Draco; non isfuggirono alle sue ricerche lungo il Fiume Senegal certi piccoli Fagiuoli di colore Scarlato con un punto nero, che appartengono all' Abus precatorius de' moderni ossia Koni dell' Orto Malabarico, ed allo stesso Capo Verde riscontro' un Albero immenso del diametro di diciasette cubiti, ch'è il Baobab di Prospero Alpino, il Cuanabanus di Bauhino, ossia l' Adansonia digitata de' nostri giorni : di Sebastiano Cabotta detto Cabotto che passò nell' America Settentrionale, e eramando' il primo a Porten l' importante scoperta della variazione della Bussola Nautica : di Niccolò e Antonio Zenti Fratelli, che audacemente veleggiarono all' Irlanda, alla Groenlanda, e ad altre Settentrionali Regioni : E per tacere di molti altri, di un Paolo Trevisano di Baldassare, che nelle sue dotte peregrinazioni della Siria, dell' Arabia, della Palestina, dell' Etiopia, della Grecia, oltre d'aversi applicato a considerare la situazione e qualità de' Paesi, i Mari, e Fiumi, e Monti, per evan lumi di Geografia, prese in esame l'erbe, gli arbusti, gli alberi, gli aromi, e non pochi altri prodotti di quelle Regioni, degni di essere anche in queste nostre ammirati e conosciuti.

(2)

Se adunque godevano i Veneti all' Epoca felice del Risorgimento delle Lettere, quasi esclusivamente il Commercio della Siria, della Persia, e dell' Egitto, e se di là in gran copia recavano e per tutta Europa diffondevano gli Aromi, le Droghe, le Conterie, i Legni, e le Frutta inservienti alla Medicina, alle Arti, al lusso; lascio alla sapienza vostra, o Signori, il dedurre quanto sia verisimile, che con essi generi trasportassero pur anche i mezzi per ottenerne le piante che li producono, e colle apprese notizie della lor propria e varia educazione tentassero poi di allevarle e di arricchire con queste utili rarità le deliziose lor possessioni.

(3)

Ma, a che cercar congetture, dove parlano i fatti?

Non era ancor caduto l' Impero d' Oriente in mano degli Ottomani espugnatori della superba Bisanzio, nè all' altro rimbombo di quella vasta rovina eransi per anco rifuggiate in Venezia, come in asilo di protezione e di sicurezza, Eruli nobili e peregrine le Lettere col fior più scelto de' Greci Letterati, e de' famosi Calligrafi del Peloponneso, e col numeroso seguito de' Libri Basilici, di Compilazioni, e di altri Volumi antichi, tesori preziosissimi della Grecia e del Lazio; Non era ancor sotto in Firenze il gran Mecenate delle Lettere e delle Bell' Arti Lorenzo de' Medici, nè Giovanni Pico, nè Angelo Poliziano industri Scrittori de' doni Codici da Veneti Parrizj supplichevolmente implorati : quando i

(4)

Signori Veneziani aveano già prevenuto queste fonti e questi tesori del Bello spiegando il loro pieno favore verso i Coltivatori dell' Erbe Medicinali.

Di questa benefica liberalità havvi il più autentico e irrefragabile monumento in una Ducale del Maggior Consiglio, che porta in fronte l' Epoca rimota e gloriosa del 1330; e consiste nella concessione fatta di una punta di terra nell' Estuario a Macigno Guattieri Medico del confine di S. Vito, onde costruire uno spedale a beneficio de' poveri Marinaj, ed un Orto Medicinale (a). Monumento si è questo molto più ragguardevole di quanto possono avanzare i Fosti Botanici sull' Orto Medicinale, che coltivava a Salerno Matteo Selvarico Autore delle Pandette Mediche: Monumento che rinnova la prisca gloria degli Orti Medicinali coltivati e protetti da Teofrasto, da Mirvidare, da Carlo Magno, da Antonio Castore nominato da Plinio, ~~non~~ ^{ne} diverso forse da quell' Antonio Erbazuolo Farmacista lodato sovente dallo stesso Galeno.

(5)

Oh! che il favor de' Principi ^{a de' Sovrani allo sviluppo delle Fisiche Discipline} non torna in vano. Da questi primi impulsi di pubblica beneficenza eccitati ed animati i Veneti ingegni sormontarono le difficoltà tutte, che nella Botanica Carriera si frapponevano tra le mosse e la meta. Laboviose applicazioni e sudori versati sulle Lingue Greca e Latina, e su polverosi Codici degli antichi Padri, che sono vugliose sembianze nascondono il Bello più fino; Spirito Filosofia trionfatore dei pregiudizj del tempo, Coltivazione di Orti Medicinali di sempre nuovi vegetabili a gava avviechiti; esatte osservazioni e sottili confronti istituiti su vivi esemplari di Pianta, e nel rappresentarle ed affigurarle, il bello della natura al gusto barbavo sostituito: sono questi i mezzi, queste sono le basi, su cui s' appoggia la benemerita e la primazia della Venera Nazione nel coltivare e promuovere lo studio dell' Erbe.

Prova luminosa di tutto ciò allo spuntar del Secolo XV. è quel celebre Erbario di Benedeto Rinio, Medico e Filosofo Veneziano il Codice ~~antichissimo~~ ^{il più supremo} che vanta potesse in que' tempi la Materia Medicinale, sì per la nitidezza verità ed espressione nella massima parte delle Pianta rappresentate in colori al naturale dal sublime Pittore Andrea Amadio, altresì pel numero delle mediche, che ora si conserva tra le preziose gioje della Biblioteca Marciana. e che Pandolfo Collenuccio nella difesa di Plinio contro Leoniceo, attestando di averlo veduto in Venezia nella Spezieria all' insegna della Testa di Moro lo encomia così: In ca Liber est herbarius tanta arte ac diligentia pictus, ut natus paginis illis suis herbas, non effigiaras credas. (a)

(6)

Ne' già soddisfatti abbastanza i Veneti dalle lentrezze della penna, e dall' abilità del pennello, chiamarono in soccorso sul tramontar dello stesso Secolo quinto-decimo

la rapidità della Stampa poco fa uscita dalla sua infanzia, che felicemente
 fu posta in uso per rimuovere quegli ostracoli che ritardavano, siccome quelli delle
 altre Facoltà, i progressi ancora della Botanica. E come il Sole, quando colla se-
 venità de' suoi raggi dirada e fuga l'orvoro di densa nebbia, che in velo oscuro
 ravvolge la Terra, tova l'allegrezza al campo, e richiama sembra a nuova vita
 e splendore le meste Famiglie de' Vegetabili; così il chiaro valore degli Aldi esi-
 mj nostri Tipografi colle illustri e nitidissime Edizioni dei Greci Testi di Teofrasto,
 di Aristotele, e di Dioscoride, la densità dividendo ^{della carta} delle Arabe caligini, che offu-
 cata ed incerta mantenevano l'Erbaria Facoltà, infuse nuovo brío ed ardore
 negli studiosi Contemplatori delle Pianta, e ne infiorò loro la via, e ne appianò
 l'intelligenza ~~de' libri di Teofrasto e di Dioscoride~~ delle più veruste Botaniche cognizioni
 e qui ~~salidubanz~~ accennandovi ^{salidubanz} la ~~piu grande~~ ^{piu grande} ~~facoltà~~ ^{facoltà} ~~di Teofrasto~~ ^{di Teofrasto} ~~e di Dioscoride~~ ^{e di Dioscoride}
~~una degli Arabi~~ ^{una degli Arabi} ~~conoscenza~~ ^{conoscenza} ~~che da un~~ ^{che da un} ~~certo~~ ^{certo} ~~tempo~~ ^{tempo} ~~era~~ ^{era} ~~per aver' egli~~ ^{per aver' egli}
 i meriti insigni d'un Ermolao Barbo Parrizio Veneto ^{annoberto} ~~celebre~~ ^{celebre} ~~era~~ ^{era} ~~per aver' egli~~ ^{per aver' egli}
 celebri Scrittori Botanici dal Bauhino, dal Gesnero, del Turneforzio ^{per aver' egli}
 e di diveni i suoi studj anche su i due più celebri antichi Classici di Materia
 Medica, colle sue Castigazioni Pliniane ^a colla prima versione Latina di Dios-
 coride, che che ne dica qualche moderno Scrittore; e i meriti non meno del suo
 coetaneo Niccolò Leonico, sia ^{esso} ~~egli~~ ^{esso} Vicentino o di Lonigo, Oratore Filosofo
 Medico e Matematico, che da questa Università, in cui credesi da taluno che
 fosse Professore per un triennio, passò ad insegnare in Ferrara per il lungo
 corso di 60. anni, nel quale spazio di tempo ebbe il coraggio di richiamare il
 primo colle stampe, oltre gli altri parti del di lui ingegno a critico esame i Sem-
 plici Medicamenti, e di dileguare insieme gli errori ^{di Plinio e d'altri} che per la ignoranza de'
 tempi si erano introdotti sulla loro nazietà, e sulle loro proprietà; ~~non~~ ^{non} ~~manca~~ ^{manca}
~~do poi~~ ^{do poi} ~~di~~ ^{di} ~~quelli~~ ^{quelli} ~~parte~~ ^{parte} ~~di~~ ^{di} ~~Antonio~~ ^{di} ~~Valdo~~ ^{di} ~~domenico~~ ^{di} ~~Senno~~ ^{di} ~~am-~~ ^{di}
 bidue Padovani; il primo illustratore di Plinio: l'altro per opinione di molti (al
 dir dello Scardone) il più eccellente fra tutti nella cognizione dell'Arte ~~di~~ ^{di}
~~o' inuirevo' piuttosto~~ ^{o' inuirevo' piuttosto} ~~o' Signori~~ ^{o' Signori}, a trattenervi meco per poco negli Ovi de' Semplici,
 che d'istituire e coltivare ebbero i Veneziani l'onore, prima che disegnasse gli
 Ovi Medicinali ed il Cardino particolarmente di Belvedere il gran Mecenate
 di Torquato Tasso Alfonso Estense di Ferrara per insinuazione di Anro-
 nio Musa Brasavolo ^{avestante agli studj} ~~ment' egli attende~~ ^{ment' egli attende}
 di Murano negli Ovi dei Cornari e dei Morosini la Malva arborea, l'
 albero della Cassia, e quello del Pistacchio.
 C'è crasi scoperto il Nuovo Mondo. Le piante non più vedute, che in que'
 luoghi seruvano ad usi Medici, o deliziosi, la straordinaria bellezza e diversità
 di que' fiori, e di quelle frusta eccitavano ne Veneti il desiderio innocente

(7)

(8)

(9)

del paragrafo

(10)

(11)

~~non~~ ^{non} ~~manca~~ ^{manca} ~~di~~ ^{di} ~~quelli~~ ^{quelli} ~~parte~~ ^{parte} ~~di~~ ^{di} ~~Antonio~~ ^{di} ~~Valdo~~ ^{di} ~~domenico~~ ^{di} ~~Senno~~ ^{di} ~~am-~~ ^{di}

(12) 13-

di possedere nella propria Patria, o nelle loro Villa, quelle grazie peregrine di
Floya e di Pomona. Ed a quest'epoca appunto agli Orvi Medicinali e di delizia
esistenti in Venezia, altri a mano a mano e nel progresso degli Anni ne vengono
delincari ed aperti, e tanti, che senza ~~irravenervi~~ ^{irravenervi} su tutti quelli, de quali oltre
il Sansovino si fa menzione da parecchi Scrittori, ve ne additerò un saggio, nume-
rario ^{gli} Orvi di un Pasqualigo, di Matteo Maffei, del Rannasio, e di Pietro An-
tonio Michiel, di cui fra poco degg'io fare apposita, distinta, ed onorevole rimen-
branza. Simil Genio della Capitale per le Città e Terre sottite si diffonde. Ver-
deggiano e fioriscono fra le rue mura, o Padova, i Giardini di Gaspare Gabeli,
di Lorenzo Priuli, di Filippo Pasqualigo, di Torguato ~~de Bembis~~ Bembo, di Ber-
nardino ~~de Trevisan~~ Trevisan, di Jacopo Antonio Corruso, ~~di Giovanni Francesco~~,
~~Assensato, e di Luigi Maffei~~ Vanna il Dolo l'Orvo di Jacopo Comarini, Monache
quello di Cyrbio Cumano, un altro ^{de Giusi} Loreggia presso Camposampiero di Nicolo Comarini,
e per tacere di tanti altri vanta Verona quello di Francesco Calzolari all'oliva
fragranza de Veneri deliziosissimi Giardini per che si allegri, ed a nobile emula-
zione si desi l'Italia tutta. La Villa di Pontine, Mantova, Milano, Genova,
Firenze, Pisa, Lucca, Rimini, ^{Roma} Napoli, gareggiano in celebrare coi nomi dei Cul-
tori e dei Meccenati la magnificenza delle loro Botaniche imprese.

(13) = 14.

(14) 15.

Qual vasto campo si aprirebbe adesso all'Orazion mia, se lo volessi, e potessi tutto trascorrere? Ma a me mancherebbe il fiato ed il giorno, a Voi, miei Signori la tolleranza, di cui non seppi mai, né saprò in alcun tempo abusarmi:

Ye cose io giudico degnissime di eterna fama, perchè di un pregio singolarissimo: il liberal favore in primo luogo, accordato da Veneti a tutti quelli che s'interessavano nel promover ed amplificar la Disciplina erbaria, e si dedicavano di proposito alla conoscenza e coltura de' vegetabili; ^{la nuova introduzione} ~~la nuova introduzione~~ in secondo luogo, di una Pubblica Scuola de' Semplici; e l'istituzione, per terzo, del nostro Orto Medicinale, a cui vendicar si deve sopra il Pisano la contrastata ma indubitabile Primazia. Trascorrerò su questo triplice punto colla possibile brevità.

E quanto alla Veneta protezione; Qual mai fu il merito dei Veneti Calergi, che possedendo nell' Isola memorabil di Candia il famosissimo Monte Ida, giudicato in allora un Ciardino prezioso della Natura, non solo avean di quel Monte una cura particolare, ma con singolare benignità accoglievano tutti quelli, che da lontane parti accorrevano a visitarlo? ~~Ma non si diceva molto studio dell'erbo e della loro coltura, quel luogo fu anzi studiato Venetiano e native di Candia del Frutte, che si vedeva da Gesso tempo~~

(15) 10

~~di cui all'Indie in cerca di nuove Piante~~ Quali favori non riprovò il Benincasa (o Casabona) Semplicista di Ferdinando I., spedito in Candia ^{per la prima volta} ~~per la prima volta~~ ^{per ricercare e trasportare nuove erbe} ~~per ricercare e trasportare nuove erbe~~

(16) 11

piante di tanto ebbe a consistere di più raro e singolare al Veneto Patrio Giordano Capello Provveditor Generale in quell' Isola, da dove ritraevano i nostri moltissime rare piante molto prima, che dietro l'autorità del celebre Giovanni Targioni Tozzetti fosse ivi spedito ^{lo stesso} ~~lo stesso~~ ^{oggi} ~~oggi~~ per ~~cerca~~ ^{dei mezzi e} ~~piante nuove e medicinali~~ Ignazio ab Agnis dalli Riformatori del nostro Studio?

(17)

Che divò ^{del mezzo e} ~~del mezzo e~~ ^{del favore} ~~del favore~~ accordato a Melchior Ceulantino ^{per} ~~per~~ in quella sua lunghissima peregrinazione da Marin Cavalli Ambasciatore in Costantinopoli; a Bossi-peto Alpino da Caviggio Emo, per il suo viaggio nel Cairo; ed al Vestingio dai due Console Alvisi Covarato, e Giovanni Dona, che accompagnarono peregrinando per l'Egitto questo illustre indagatore di erbe?

Quanto poi alla Scuola de' Semplici ossia di Materia Medica, da non confondersi con la Cattedra di Botanica, che impropriamente così chiamavasi, ebbe quelle incominciamento l'Anno 1533, separandola allora ^{per la prima volta} ~~dalle altre parti dell'Arte Salutare~~, a nuovo lusso della nostra Università, ed affidandola al sapere di Francesco Bonafede nostro Concittadino, al quale, benchè gli Orti privati esistenti in questa Città somministrar potessero molti oggetti che interessassero la di lui Scuola, la Sovrana Munificenza determinò di ~~augm~~ ^{augm} ~~mentar~~ ^{mentar} gli l'emolumento a questo titolo specialmente, perchè con non leggero dispendio si procurasse da tutte parti copia di Semplici esotici, onde più facilmente spiegare ciò che insegnava, e poter così soddisfare non solamente all'occhio degli Uritori, ma ancora all'occhio de' Studiosi Contemplatori.

... Ma a me mania colte il fiato di il giorno, a Voi, mio Signor
lo tollerava, di cui non s'è più mai ne sapeva in alcun tempo e d'ora
Voi case in questo gettamento di come fare, perché di un proprio stabilimento;
il liberal favore in prima luogo accettato da Venetia a l'età quell' che s'interlocuto
non paravano di ampliare la disciplina, e di d'ordinare di proprio alle
accettare e cedere de usanze: ^{in questa maniera} ^{il nuovo insegnamento} ^{in questo luogo di una buona s'idea}
de Schipoli; l'intenzione per tutto del nome Otto Modigliani, a cui venivano
si dove sapere il Piano la convenienza ma indifferente Praxia. L'acconcio, se
questo qualche punto come potrebbe essere.

(12) 10

... Dato alla Venetia l'acconcio, e dal mese di il mese del Veneto Capofra che
fondando nell'anni seguenti di Carlo il secondo, l'anno l'anno, l'anno l'anno
un'acconcio fatto di Carlo, non solo aveva di quel tempo una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

(10) 10

... E se i favor non ripara il giorno 10
L'acconcio di Schipoli, l'acconcio in Carlo
per venire a l'acconcio, una cura
di un punto, e di un punto, e di un punto

(11) 10

... Di questo che si accette di fare
il giorno 10, in quello, di una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

(12) 10

... La cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

Non

... Di questo che si accette di fare
il giorno 10, in quello, di una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

... Di questo che si accette di fare
il giorno 10, in quello, di una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

... La cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

... Di questo che si accette di fare
il giorno 10, in quello, di una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

... La cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

... Di questo che si accette di fare
il giorno 10, in quello, di una cura particolare
per non si poteva dire che accedeva loro, che se l'acconcio pareva accettere a
s'altro: ^{l'acconcio non era fatto che di un solo punto, e di un solo punto, e di un solo punto}

Viene appoggiata questa nostra asserzione alla testimonianza del medesimo Bonafede, che non tralasciò di asserirlo nemmeno nell' Epitafio alle sue ceneri, che, per quanto dice, Egli stesso per se compose; e quel che dà maggior peso al mio dire vien confermata dalla precievole imparzialità del Fantuzzi nelle Memorie della Vita del rinomatissimo Ulisse di Drouandi, dove dimostra, non con parole soltanto, ma con covrissimi documenti, che la Scuola de' Semplici è stata istituita in Bologna ad imitazione di Padova, che l' anno avanti ne avea già dato il primo esempio.

Nè punto minore è l'evidenza, ne meno irrefragabili son le prove delle zelanti cure dello stesso Governo Veneto nel promuovere lo Studio dell' ^{de' Semplici} ~~Orto~~ ^{Orto} Botanica Facoltà, coll' istituzione di quest' Orto Botanico fin dalla primiera sua origine si celebrato e grandioso. Altd senza punto esitare, che il nostro ha la gloria d'essere stato il primo che si fondasse in Europa, e che gode a buon diritto la palma di quella primazia, che gli si accorda intittivamente dagli Scrittori di chiaro nome, sopra gli altri Accademici dell' Italia, che fu la culla e la nutrice di ogni altra Scienza.

Non dico nulla gratuitamente. A procedere però in tal materia con ordine e con chiarezza, rimandar conviene alla fonte. Non già a più d' una fonte torbida e tenebrosa, che assegna erroneamente all' istituzione di quest' Orto o l' Anno trigesimo terzo, o il trigesimo quinto, o il quarantesimo, o il quarantesimosesto del Secolo sedicesimo, non potendo tante epoche differenti esser tutte vere e neppur probabili, perche disviaggierci l' una dell' altra; ma attingendo ad una sola limpidissima fonte, che ha tutti i caratteri di verità.

È certo fuor d' ogni dubbio che a Francesco Bonafede nostro Concinadino Professore de' Semplici si deve indirettamente il primo impulso alla creazione del nostro Orto; giacche alle istanze reiterate che per di lui eccitamento si fecero ai Riformatori dello Studio sin dall' anno 1543, si venne in deliberazione da quel Magistrato di far decretare dall' Eccelmo Senato li 29. Giugno 1548. non la fondazione di una cotta specie di ^{che si deservava dal Bonafede,} Officina Farmaceutica, ma di un Orto Medicinale, in vantaggio de' giovani studenti, ed in maggior lustro e decoro della Università. È indubitabile altresì, che all' entrare del 1546. era già costruito in gran parte il nostro Giardino coll' assistenza di Andrea Moroni Proto di S^a Giustina, non di Andrea Riccio, come pensa il Fascioli, ^() che' già il Riccio non era più; ed è anche certo che sin dall' Agosto del detto anno venne per la prima volta condotto col titolo di Orto, indi di ^{Maestro,} ~~Orto~~ per conservare e perfezionare l' Orto Medicinale, Messer Luigi Anguillara, che deve contit ^() devarsi come il Primo Profeta, non già il Ghini, come falsamente lo vorrebbe suo antecessore Peruditissimo Sprengel; nè fu altrimenti Luigi Mundella successore dell' Anguillara, come ricordano tra gli altri il Bauhino e l' Hallero bensì Meli ^{e come il secondo Profeta de' quest' Orto,} e chiar Gentilindino nel 1561. che deesse riguardare, come il Primo vero Professore ^() dell' Orto Botanica Disciplina, poiché fu desso, che nel 1544. diede il Primo ^() lezioni

agli Scolari nell'Orto sugli stessi vivi Esemplari pel lungo corso di cinque lustri. E qui si noti sol di passaggio, che malgrado la ferura de' Semplici sostenuta dal Bonafede, che, come si e' detto, diede l'indiviso primo movente alla fondazione dell'Orto, non fu appoggiata al medesimo veruna soprintendenza al lavoro, ma, come raccogliasi dagli Atti dello Studio, venne incaricato di averne qualche cura Daniel Barbato, che si conta tra i fautori e Meccenati di questa nuova Istituzione; e fu poi dato tutto l'impegno d'un' assidua sopravveglianza all' Eccellente Melio Pietro da Noale, al quale sin dall'Agosto del 1547 si accorda il merito di aver ridotto il Giardino a quella perfezione di cui poteva esser allora capace.

Or risalendo col pensiero all' Epoche piu' antiche nella Botanica Strvia segnate, altro Orto, che possa contendere l'onor della primazia al Nostro, non c'è che quello di Pisa, denominato dell' Arzenale.

Non ignovo, che contrasto un tal primato al nostro Orto, per accordarlo a quello di Pisa, prima d'ogni altro l' Alidosi, che scrisse al principio del Secolo decimo-sottimo e chiama il Giardino de' Semplici in Pisa il primo che fosse creato in Italia, e vuol che il nostro sia il secondo. Ma so ancora, che mentre il nostro godeva d'una piena celebrità, l'Orto Pisano, quand' anche non si volesse chiamare in questione l'epoca de' suoi Natali, giaceva sepolto nell' obblivione. Infatti conviene dire, che questi natali fossero assai ignobili ed oscuri, se noti non furono ne' a' Botanici, ne' a' Medici, ne' a' Viaggiatori, ne' agli Scrittori di quel tempo. E questa oscurità non equivale forse alla non esistenza? Aggiungasi che l'Orto Pisano non ebbe senza ognor permanente, ma andò più volte quasi ramingo da un luogo all' altro; e che la serie de' suoi Prefetti e Professori mostra di giuoco in quanto qualche vanto imporrano di significante intervallo. All' opposto il nostro di Padova sino dall' anno 1540. contava tra' suoi conositori gl' illustri e rinomati Botanici di quell' era, il Belonio, il Mauoli, il Cesucro, che lo decantano il primo di tutti, e se ne leggeva sin l' allora una compiuta e precisa relazione estesa nel fine della Cronaca di Mario Guazzo. Oltre di che si conserva negli Atti di questa celebre Università una serie non mai interrotta, non solo de' suoi Prefetti e Professori, ma degli stessi Ajuti, e de' semplici Curati e Coltrivatori.

Cio' non pertanto ^{insorger veggio} ~~veggio non solo~~ nel 1777. il Professore Giovanni Calvi (ovvero docilmente seguito da Angelo Fabroni, da Alessandro de' Morona, e dallo stesso Curzio Sprengel,) quel Calvi, io dico, che senza far menzione dell' Alidosi, o per non averlo mai letto, o per darsi il vanto della scoperta, con maggior errogia cerca di vantare il primato al suo Giardino di Pisa: sentiamone il fondamento. Si appoggia questo (non volendo perdersi inutilmente nell' esame di quella Celata assai recente, tratta, per quanto dicosi, da un vecchio Libro dell' Arzenale da

Filippo Bigoncini, e che viene citata dal Calvi stesso in maggior prova di quanto asserisce) si appoggia, dissi, principalmente a Giovanni Targioni Torzoni, che nel Prodromo della Corografia e della Topografia fisica della Toscana assegna la fazione dell'Orto Pisano all'Anno 1544. e all'Anno 1545. quella della Camera di Materia Medicinale ossia Leuura di Semplici. Ma con buona pace del Targioni non fu nell'Anno 1544. assegnata al Ghini la Camera di Botanica propriamente detta, bensì all'opposto la Leuura cioè de Semplici, trovandolo intavolato a quell'epoca di spiegar della Camerata quel Libro di Dioscoride che tratta de Minerali, i quali certamente non dan soggetto alla Scuola di Botanica propriamente detta, né si coltivano nei Giardini.

Non posso inoltre dissimulare la mia sorpresa nell'osservare, che il Calvi stesso abbia coraggio di scrivere ^{ne seguenti} in questi termini: Patavinum Verum Botanicum Academicum

Leuura incipit negotio videri Pisano antiquius Belenianorum Operum Lecoribus, precipue non tralis; per aver Pietro Belonio Canomano d'origine, sino dall'anno 1553. ^{celebrato con ogni laude l'} nelle sue Osservazioni, ^{scrittura la primizia} Orto nostro Medicinale, senza neppur nominare quello di Pisa; ^{Perché} Ma perché mai

di un Pietro Andrea Martelli, non Canomano, ma Italiano e Senese di Patria, nato nel 1501, vivente all'istituzione degli Orti di Padova, e di Pisa, intelligente e curioso di quanto illustrar poteva la Materia Medicinale, ambiziosissimo per caravere, pertinacissimo nelle sue opinioni, sprezzatore di Luigi Anguillara, assistito dallo stesso Ghini ^{il cui in più}

Luigi fa onorevol menzione de' suoi Commentari sopra Dioscoride? Ciò premesso, udirei piaccia a signori, quanto ^{egli} scrive eccellenti, testimonio maggiore d'ogni eccezione.

Dopo aver egli encomiata la gloria immortale del Veneto Senato, per aver imitato la grandezza del Senato Romano nella fabbrica dell'Orto nostro, segue egli a dire: Dal che invitato l'ultimo ed eccelso Cosmo Duca di Firenze e Siena a persuasione principalmente del chiarissimo Medico Messer Ghini, ha ancor egli fabbricato nell'antichissima Città di Pisa un altro simile Giardino.

Chi mai in confronto di un Alidosi e di tanti altri posteriori, non si appigliarebbe all'autorità incontrastabile del Martelli? Dubiti pur chi vuole della primazia del nostro Orto, ma dubiti ancora d'essere circondato da dense tenebre nella chiara luce di un pien meriggio.

Dopo tali prove e testimonianze aggiunger se ne potrebbe molto di più, tratto egualmente dai più autentici e irrefragabili monumenti. E già inquieto ed impazienti di starsene tacite e sepolte nei molti volumi per cui si trovano sparse vampe esse vorrebbero l'involontario silenzio, e comparir ora una ad una dinanzi a Voi, se il rapido tempo, che minaccia travoccare la meta prescritta, ed il timor di tentare la sofferenza di chi si conforta con sì gemile ascolto, non affrenassero l'Orazione al troppo interessante suo scopo, alle lodi del vostro figlio di Pietro Antonio Micheli: il quale scosso ed elettrizzato da quelle prime dimostrazioni sin nelle suscitate nel seno della sua Patria dall'ardor generoso de' prodi suoi Concittadini, tutto

()
()
()
()
()

si diede a formarsi lo spirito delle più intime cognizioni, e a porre in attività i mezzi più efficaci, che costruir lo doveano un giorno sopra tutti i suoi maggiori riputatissimo nella Disciplina Barbarica, e capace di gareggiarne il valore a tutti i suoi coetanei. Al meglio riconosce il Botanico genio di quov' Uomo insigne, riflettasi a alla condizione della sua Nascita, e alla stagione in cui visse e fiori.

Nato Partizio il Michiel d' una delle Primarie Republicane Famiglie del Veneto Dominio, onde secondare il fervido suo trasporto da cui sentiasi rapito per i Bonnici Studj, rinunzia spontaneamente alle fondate speranze de' primi onori dello Stato, all' eminente suo grado e alla vanità de' suoi talenti meritamente dovuti, preferendo sempre al fasto delle dignità e all' auge del comando l' ombre private e tranquille d' un filosofo ritiro, e le dome curiosità de' suoi Semplici alle civili amministrazioni de' politici assai gelosi misteri. E mentre altri Partizj suoi pari si portano alle Regie Corti di Europa a fianco de' Monarchi, o alla testa di Squadre guerriere, Ei viaggia innanzi per le solitudini dei monti e delle valli finitime e remote in traccia di erbe medicinali; e ciò, non per rusticità o selvatichezza di costumi, ma per nobilissimo sentimento di rendersi utile alla Patria e al Mondo, in questo ramo scientifico di così importanti e pratiche cognizioni.

Quindi i suoi dispacci non sono che botaniche corrispondenze che vanno e vengono dalla Dalmazia, dal Levante, da Candia, da Costantinopoli, dall' Egitto, dalla Francia, e dalla Germania; nè v'è angolo di qua dall' Atlantico, che al Veneto Meccenate il tributo spontaneo non mandi de' suoi più rari prodotti. Questi tesori, che da ogni tributaria Provincia del Regno Vegetabile venivangli a gara fedelmente rimessi, riponevasi tutti in seno di due grandi Orarij, sempre aperti a beneficio universale de' gli Eruditi, e a salvare ristoro dell' egra Umanità. Chiamo Orarij del Michiel, o S: gnarij, quell' illustre Giardino, e quel famoso Oratorio, che resevo in Italia chiaro il suo sapere, ed il suo Nome immortale.

E per far parola in primo luogo del suo Giardino, io nul dirò celebre per l' amenità delle decorazioni, de' Groveschi, dell' acque, sterile spettacolo dell' occhio ozioso, ma per la quantità e singolarità delle Pianta in esso allevate, e maestrevolmente disposte, e ben custodite. Ora questo situato nella contrada di S. Trovaso in Venezia, nè passava per quella maravigliosa Città colto Fovastiere, che trascurasse di visitare l' Orto del Michiel. E tanto ampiamente se ne diffuse la fama, che tutti i Scapillisti di que' tempi lo commendano nè loro Scritti altamente, il Cecinero, l' Anguillava, il Manioli, ed Andrea Marini, vaghissimo lo chiamano, elegantissimo, ricchissimo: e chi ne loda il bell' ordine, chi la singolar varietà ed abbonanza delle piante dall' isole di Candia, e di là dal Mare venute; e tutti unanimi cogli encomj dell' Orto quelli pure v' intrecciano del suo magnifico Aurore, cavatizzandolo per Uomo peritissimo

in ogni sorta di buone Lettere, e soprattutto nella cognizione de' Vegetabili, Beneficento della Medicina, appassionato investigatore di nuovi Semplici, educatore ed osservatore di nuove piante, che illuminò molti dotti in guerra facoltà su' loro errori, autorevole ne' suoi giudizi, rispettato nelle sue opinioni, liberale e generoso ne' suoi detti Botanici, e quel ch'è più, per lealtà, per prudenza, per probità insigne.

Che mai d'ouero io guì dire, o Signori, del suo Erbario, centro e scopo primario de' suoi Studi, frutto prezioso delle sue industrie e diligenze esquisite, che può chiamarsi il primogenito e prediletto parto del suo ingegno, e della vasta sua erudizione? Un' Opera, quest'è originale, autografa, voluminosa, che colloca il Nome del Micheli tra i Botanici più insigni de' tempi suoi; Opera, che potrebbesi intitolare il Teatro di quasi tutte le Piantе allora note, e di quelle molte ancora di cui fu egli il primo a darne contezza; Opera in somma, che se avesse avuto la sorte di uscir tosto alla pubblica luce colle stampe, a cui l'Autore aveala già destinata, non sarebbesi ascrivito ad altri Botanici posteriori, che pubblicarono i primi l'invenzione e la scoperta di alcune piante incognite, tutto quell'onore e quel merito che originariamente apparteneua al nostro Veneto Semplicista. Ma questo monumento di Botanico genio par che il destino medesimo abbia seguito di certe Piantе, che quanto più son pregiuoli e rare, tanto più a lungo talor rimangono inosservate e sono scitate. A quante vicende in fatti non soggiacque l'Erbario del Micheli. Esso andò prima disperso e confuso fra le spoglie e gli avanzi dell'estinta Famiglia: di là passò ramingo per le botteghe de' Librai: indi cadette in mani sgraziate e indotte: venne finalmente non so da qual aura avventurosa portato a ricouarsi all'ombra felice del nostro Orto Botanico presso d'un uomo che ben seppe riconoscerne tutti i pregi, e risarcirlo appieno dell'ome sofferte dall'ingiuuosa fortuna. Gio: Vanni Marulli (o delle Nome sempre onorato, e a Noi si caro!) Giovanni Marulli con elegante ed erudita Accademica Dissertazione si affrettò di ridonare all'incerto Manuscritto quella celebrità che dovagli procurare a suoi tempi la pubblicazione. Ne' avrebbe giammai quest'Opera abbandonato il gradito soggiorno, e l'analoga società de' Semplici fra quali era nata e cresciuta, se un altro inuincibil comando non l'avesse autorevolmente trasportata ad altro scoglio onoreuolissimo tra le Parvie Pergamene, e tra i Veneti Manuscritti della Biblioteca di S. Marco, dove attendeva accanto il superbo Erbario del Beneficento Benedetto Rinaldo poco fa da me ricordato. Ma ovunque dessa si trovi, porterà sempre seco la fama del suo inclito Autore, e farà palese l'attività del suo genio, la penetrazione della sua mente, l'estension della sua dottrina.

Al suo genio fanno in primo luogo testimonianza gloriosa tutti gli Ambasciatori, i Consoli, i Provveditori d'Armata, i Generali, i Rettori delle suddite Provincie,

che dalle Venete Lagune mai non partivano alle Regioni loro assegnate senza Gotani: che istanza, e nuove raccomandazioni dell' amico Concittadino, e pochi tra essi ne ritornavano alla Patria senza darsi il pregio di render paghi almeno in parte gl' impazienti suoi Voti. E di che altro, che del suo genio, e prova autentica quel lessorario comune, cio che passava tra lui, e i piu rinomati Sempliciisti suoi contemporanei, e quelle dispendiose e difficili relazioni con tanti Corrispondenti, con Antonio Tolomei, con Pietro Belonio, col Semplicista Ghini, con Ulisse Aldrovandi, con Andrea Alpago, e con tanti altri, che dalle vicine e piu remote parti trasmettevangli continuamente semi, piante, prodotti; e quella sua si vigilante e delicata attenzione di riparar prontamente ne Semplici coll' esattezza dell' Arte tutti que' danni, a quali spesso esponevansi il viaggio, la stagione, la fragilita della loro natura, tenendo a queir' uso stipendiato l' indusioso penello di Messer Domenico dalle Creche, che a suoi dotti comi ubbidiente e fedele rappresentasse al vivo ogni Pianta con macchia di disegno, e con naturalezza di colori e di fisionomia, affin di perpetuarle cosi nel suo Erbario la vita a quei Vegetabili, cui non poteva conservarla nel suo Gerardino; fra quali son da osservarsi undici Alberi di piu singolari e famosi dal Nuovo Mondo presi da Originali mandati dall' America a Carlo V. Imperatore e Re delle Spagne.

Che grande poi si fosse la filosofia penetrazione della sua mente, se non bastano a dimostrarlo certe sue fisiche conghietture in queir' Opera stessa espresse, e da Botanici piu recenti verificate, basta certamente il solo Metodo da lui immaginato ed in parte eseguito, con cui tento di distribuire tutte le piante del suo Tesoro in tre Categorie o Serie l'una dall' altra distinte, e di ordinarle e disporre in varie Classi primarie e secondarie, dedotte nella prima Categoria dalla forma e struttura delle Radici, nella seconda da quella delle foglie, e nella terza da quella dei semi, avvisandosi che riuscito non sarebbe malagevole il ritrovare la denominazione di qualsivoglia Pianta sconosciuta essimane nel suo lavoro, conosciuta che si fosse ~~almeno~~ ^{la categoria o serie} ~~almeno~~ ^{che se le conveniva} ~~concluderane della medesima Categoria e Serie~~ ^{se le conveniva}.

Che se questa norma, dietro il lume di nuove scoperte, si mostra decisamente equivoaca e di pratica impossibile, non e pero che non sia degno di molta commendazione il perspicace ingegno del Micheli, che ben persuadentesi della necessita ed importanza di un Piano sistematico per distribuire in ordinate Famiglie il confuso e misto Popolo immenso del Vegetabile Regno, onde poterne a colpo d'occhio discernere e ravvisare distintamente gl' individui, fu egli il primo a tracciarne l'abbozzamento in un tempo in cui non vi era di Sistema o di Metodo veriglio alcuno. L' onore della gloria murale non si comparte a que' Soldati, ch' entrando per la breccia aperta s' impadroniscono dell' assediata Fortezza, ma a quel solo e dovuta, che affrontando nemici, sempre ostinati con valeroso ardire scala il primo le mura, ed agevola agli altri che lo seguono

il trionfale ingresso.

Finalmente dubitar non ci lasciano della vasta erudizione e dottrina del nostro Buratico e a farne luminosa fede concorrono e lo studio a cui dedicossi de' primi Padri della Materia Medicinale; e la familiarità ch' Egli ebbe coi Volumi stampati e manoscritti de' Greci de' Latini, de' Barbari, degli antichi e ^{Coscranei} ~~moderni~~ Scrittori Naturalisti, mentre nel suo Erbario opportunamente ne allega i testi, e ne forma giulivissimi confronti; e l' intelligenza delle due Lingue Greca e Latina, Maestre del Bello, scientifiche Depositarie di utilissime cognizioni, e benemerite Custodi del nome idonco, degli intrin attributi, delle virtù d' ogni Pianta osservata, e la considerabile Raccolta della sua scelta *erbaria*, che comprende mille e ventotto piante, la più ricca di numero sino ai tempi del Bauhino: assai pregiabile per qualità di piante esotiche a que' giorni rarissime: elegante per le figure lavorate ed espresse nel maggior numero con perizia ed esattezza di mirabil disegno, e con verità di vivace colorito: dotta, perchè il massimo numero dell' erbe porta in fronte scritto il rispettivo lor nome in varj idiom, perchè classificate secondo i caratteri d' ognuna presi dalle parti che in allora si tenevano per le più essenziali e costanti, perchè illustrate con istoriche descrizioni, e con apposite notizie del paese in cui spontaneamente e come in propria sede allignano, del modo con cui si propagano nascono e si coltivano, delle varie e diverse opinioni de' Sempliciisti, delle lor qualità e virtù o soporite o rinvigorisce da Autori degni di fede, o da lui medesimo nuovamente osservate o discoperte.

Stabilita così, e meritamente diffusa la fama della sapienza ed esperienza Giuriana del Michiel, il Veneto Magistrato de' Riformatori del nostro Studio, non contento di tutta l' opera dell' Anguillara ne' della cura adossata al celebre Professore di Materia Medicinale Gabriel Falloppia, venne in deliberazione di deputare all' Orto ancor bambino di Padova nella persona di lui un Padre e un Mecenate geniale autorevole intelligentissimo, capace di portarlo in breve giro d' anni a un segno ~~tal~~ di tale e tanta grandezza e magnificenza, che conferisce gloria Nazionale custinarlo dovesse e il primo, e il modello di tutti gli Orti Botanici dell' Europa.

Al primo annuncio di sì straordinaria elezione Pietro Antonio Michiel, emulo de' ~~degni~~ Plinii, abbandonò Parvia, Famiglia, delizie, trasporta il soggiorno in questa Città, mette in moto tutte le forze della sua generosa industria e sperimentata energia, e tanto fa, tanto s' adopra, che con incredibile rapidità giunse ad adornare ed arricchire quest' Orto sì fattamente, che ben presto esso divenne ^{argomento di singolari onori, e nobile oggetto} ^{da quest' Orto sin dall' origine} di pubblica e privata emulazione. Imperciocchè ~~ingua~~ molte Accademie, e molti facoltosi persone norma per la costruzione, e piantagione, e cultura di simili Giardini: e di qua si mossero i primi elementi di quel fausto entusiasmo, ch' eccitò molti ad intraprendere penose e lunghi: me peregrinazioni a solo fine di emulare la sfera dell' *erbarie* cognizioni, di nobilitare i lor verdi vicini, di formarsi insogni *Erbarj* delle più rare ed ignote specie raccolte nelle più

i fiumi ai
 inaccessibili ed inabitare parti del nostro Globo. Ed ecco in qual modo, siccome ~~definito~~
 alla Veneta Nazione, ~~decomunicato~~ all' Euro nostro, e al commentato Mitiche
 fonte, sia debitrice ~~de Veneta~~ ~~Atahed~~ la Disciplina Erbaria de' suoi primi progressi, e de
 successivi suoi ingrandimenti.

Annotazioni

- (1) Ciosaffate Barbato nel Prologo del Viaggio alla Tana, intrapreso come Ambasciatore nel 1430, così si esprime:
Et quelli che ne hanno visto qualche parte della Terra al tempo d'adesso
per la maggior parte sono mercatanti ouvero huomini dati alla marinaretta;
nei quali due esorizj dal suo principio per infino al di presente, tanto sono
stati eccellenti i miei Padri e Signori Veneziani, che credo poter dire con ve-
rità, che tengono in questa parte il Principato. V. Viaggi fatti alla Tana da
Venezia alla Tana ecc. dati in luce da Antonio Manuzio. Venezia 1545. 8°
Cuglielmo Geobelio in una Nota ad Ermanno Conringio nel suo Esame delle
Repubbliche non dubitò di avanzare: Deudarium tamen in India pro-
ficiendi Lusitanis sine dubio ex relationibus Venetorum manuscriptis sub-
narum est.
- (2) Foscarini Mario della Letteratura Veneziana pag. 439. Padova, 1758. in 8°.
La scoperta poi della Bussola Nautica si attribuisce a Flavio de Gioja Napo-
letano nel Sec. XIII, pretendono altri che fosse conosciuta dal Guyot Poeta
Provenzale del Sec. XII.
- (3) Notizia dovuta ad Alessandro Benedetti Veronese nella Lettera dedicatoria al
medesimo Trevisano, premissa all'Opera di Giannantonio Panico, che ha per
titolo: Annotationes ex eorum dierum confabulationibus de Thermis Casdavianis
quae in Agro sunt Veronensi ecc., pubblicata in Venezia per Antonio Moreto
nel 1505, e non come ~~possentano~~ asserivano alcuni Biografi sul finire del
Sec. XV. V. Morelli Jacopo, Dissertazione intorno ad alcuni ~~codici~~ Viaggiatori eu-
ropi Veneziani a Venezia pag. 11. Venezia, 1803. 4°.
- (4) Si raccoglie dalle stessa Storia della Letteratura Veneziana che contavansi nel
 ruolo de' Libri, che in Venezia rifuggono, Emmanuello Cristofora, Gemisto Plerone,
Demetrio Calcondila, Giovanni e Demetrio Mosco, Niccolò Saguntino, Giorgio Franca
Provençiaro, Cosimmo Casari, Alesio Ves. di Malvasia, Antonio Opavio, Em-
manuello Adramiteno, Giovanni Argirofilo, Giorgio Trapezanzio, e Mario Musuro con
altri; che era i famosi Calligrafi di Cantia dimoravano in Venezia Angelo Berge-
zio che indi passò a Parigi, Michele Damasceno, Giovanni Raso ed altri; che sull'
apparire del 1400. crasi in Venezia una gran dovizia di manoscritti Greci e Latini, la
quale si aumentò poscia colla preziosa raccolta di quelli donati al Senato dal Cardinal
Bessarione; che dopo la metà dello stesso Sec. molti ne raccoglievano, fra quali per
racc. di tant' altri v'erano Andrea Ceculiano, Francesco e Zaccheria Barbato, Mario
Lippumano, Lionardo Giustiniano, e Fannin Dandolo; che nel rispondere Ermelao
Barbato a Gio: Pico così si esprimeva: Codices quorumque sunt apud nos exiis,

quos desideras, curabo tibi proutinax exsolvantur; e finalmente che tanto era nelle
Città il genio di propagare gli studi che li stessi Padri usavano le più corrette agenzie
anche in riguardo alla Biblioteca del Pubblico, avendo conceluto d'invitare a Firenze
quanti Codici ricercato avesse Lorenzo de' Medici, tanto per leggerli, che per farli
ricopiare, quantunque a talo oggetto egli mantenesse in Venezia un Copista.

(5) La più antica memoria di un Orto Medicinale fondato e coltivato in queste Contrade
si è l'acconciata: ecco i Documenti che la comprovano tratti dalla Sentenza exar-
tata contenuta in un Codice del Magistrato del Riforma in Venezia, e riferiti dal Tom-
maso Tomazza nella Dilettazione Topografico-storico-critica sopra un'antica Pianta
della Città di Venezia pagina 63.

In nomine Dei aeterni Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi
MCCCXXXIV. Mensis Martii die tertia invante, indictione secunda, Rivalari. Cum
curiam nobis Johanne Celovio et Jacobo Storlato iudicibus Publicorum, vacante Officio
curio consueo nostro, comparuissent Magister Gualterius Arbini de confinio S. Viti, pro-
pens et dicens, quod cum ipse a Majori Consilio alias obtinuerit gratiam de pumta
sive velona posita inter S. Blasium et S. Cleonam, et S. Annam ultra id quod sibi
concessum fuerat pro hospitali ibidem faciendo pro Hortu herbarum necessariam
viti sua ecc.

La prima Concessione si è la seguente:

Millesimo trecentesimo trigesimo indictione tertia decima die ultima Augusti. Capum
fuit in Majori Consilio ut infra.

Cum per Ducalem Dominationem concessa fuerit Magistro Gualterio pumta terra
vacua et aqua comarum posita inter S. Blasium, S. Cleonam, et S. Annam pro hodi-
ficando ibi unum hospitale pro pauperibus Martinianis cum conditione, quod Do-
minium ipsius hospitalis semper in nostro Dominio remaneret, et quod aliqua eccle-
siastica persona non posset se intromittere, et quod per ipsum non posset
vendi, nec aliqua pars ipsius; et post praedicta interueniens adhuc dictus Magister
Gualterius de ipsa pumta et aqua eleuare pro faciendo ortum pro herbi necessa-
riis viti sua, sibi concessa fuerit cum conditione, quod illud quod eleuaret ultra
illud, quod pro dicto hospitali eleuatum est post eius mortem remaneret Nepotibus
suis Petro et Galvano, qui ambo, ut Domino placuit, decesserunt, et quod per
ipsum vel dictos suos Nepotes non posset vendi nisi cum beneplacito ipsius Domini ecc.

(6) Codice cartaceo in 4^o grande che si avvicina alla forma del foglio piccolo. Al numero di 458. dovrebbero ascendere le piante di quest' Orbario, quando si attendesse al numero degli articoli, che si nouerano nel medesimo. Sono però, se non m'inganno, 443. e non per difetto del Codice, ma per non essersi eseguite dal Pittore alcune piante delle quale egli probabilmente non avrà avuto sotto l'occhio gli esemplari. Si desiderano di farsi le figure dell' Orebo, del Calamo aromatico, del Dragano, della Galanga, dell' Ameos, dello Siuuace, del Curofano, della Cassa lignea, della Zetaria, del Cimino ecc. abbenche alle moderne si assegni il luogo nell' Opera, ne vi si dettari la nomenclatura Latina, Greca, Araba, Slava ecc. cogli auuenimenti per valere gliote, cogli usi loro, e colle citazioni degli Autori che ne trattarono.

Ar. 48

Passo' quest' Orbario per Testamento di Alberto Rino nel 1804. nella Biblioteca de' PP. Predicatori de' SS. Giouanni e Paolo di Venezia, doue si ricorda dalla Biblioteca Veneta publica et privata di Jacopo Filippo Tomasin, e dal Tomo xxxvii. della Nuova Raccolta Calogerà, in cui si riferisce tutta la Prefazione.

Venne poi demagliamentu deuolto dall' eruditissimo Sig. Cavaliere Don Jacopo Morelli Custode della R. Biblioteca di S. Marco nell' ottent' unito agli altri suoi manoscritti della medesima. V. Morellii Jacobi Bibliotheca Regia S. Marci Venetiarum Custodis, Bibliotheca Manuscripta Graeca et Latina Tom. Primus pag. 398. Bassani, 1808. 8^o gr.

(7) Scrisse un moderno eruditissimo Autore, in Dioscoride primus operam collecauit Marcellus Vergilius Florentinus, non attendendo forse al Mazzuchelli né scrittori d'Italia Vol. 22. P. 1. pag. 208. doue si legge Dioscoridis Anazarbei de medicinali materia Lib. VIII. Latinitate primum donata ab Hermolao Barbaro cum Corollario ejusdem et cum notis Jo. Baptista Cognati in foli. senz' altra nota di stampa, e poi Venetiis in officina Gregoriorum Fratrum 1516. in foli. Quest' edizione uscì per opera di Jacopo e Francesco Barbaro, del primo de' quali Cymelao fu fratello e dell' altro Zio. I Corollarij del nostro Cymelao furono aggiunti ad una nuova traduzione di Marcello Virgilio Adriani Florentino impressa Argentorati apud Jo. Schottum 1529. in foli. et Coloniae 1529. et apud Jo. Sauerem 1530. in foli.

(8) Il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scabzo nella Biblioteca degli Scrittori Vicentini impiega più di quattro pagine a provare, che Niccolò non fu già deuo ferruense, perche fosse natio del Castel di Longo, ma perche' era della nobil famiglia di tal cognome da Vicenza. Trabalochi Storia della Letter. Ital. T. VI. Part. 1. pag. 361. a 362.

(9) Sorpassando tanto le versioni latine, che fece il Leonico, di alcune Opere di Galeno, quanto le italiane cioè la Storia di Diono Cassio e i Dialoghi di Luciano, oltre la Storia della Guerra Gotica di Procopio, che si conserva manoscritta, gli diede occasione di molte correzioni l'Opera pubblicata nel 1491. sotto il titolo Plinij et aliorum plurium Auctorum, qui de Simplicibus Medicamentis scripserunt Ceteros notari. Tra gli Auctores di questa pubblicazione si deve il primo luogo ad Ermolao Barbaro, il quale rivandoti di poter trovare in alcune cose stampate quasi contemporaneamente le sue Casuzzerie Pliniane. Non lasciò per altro il Leonico di difendersi, e sopravvissuto in vano la morte del Barbaro, ci lo piace faccettere i più grandi elogi nella Lettera scritta per difendersi, e nel secondo Trattato pubblicato sullo stesso argomento mette sempre per il defunto il maggior ripetto. Erano amici, si trovavano ambedue nel Palazzo di Ercole Estense di Ferrara, intrattavano alcune dispute tra loro, e malgrado ciò si rispettavano reciprocamente così che solebat dicitur il Leonico ad se cum Hermolao sentire ut Barbarus vel Leonizare, vel Leonicomus barbarizare sibi videretur.

(10) Molto si affaticò nell'illustrare la Storia Naturale di Plinio, Antonio Valdo Baloviano, che dopo aver fatti lusinghieri viaggi e stato chiamato Professore a Roma. Tirabochi, St. della Lett. Ital. Tom. VII. P. 11. pag. 1.

(11) De Dominico Senno: Sed opinione multorum in herbarum cognitione cunctos praecellit. Quoniam ab incunte aetate ea re impensissime delectatus, in herbario negotio ita profecit, ut eo uno tunc in tota Italia nemo praestantius haberetur, principarumque in eo omnium iudicio teneretur. Quippe qui non tam ex libris variam herbarum virtutem et vim conditam noscere voluit, quam ipsas quoque herbas studiose perquirere et inspicere, utriusque rei vivi poterat. Saepe enim hujus rei gratia peregrinatus profectus per montes et colles, eas curiosissime indagatas et inventas servabat. Meminit hujus viri diligentia Nicolai Leonici in suis Dialogis. Scardovinius de Anagnitate Urbis Pannonicae. Basilae, 1560. in fagl.

(113) Antonio Musa Brasavola nell'Opera de Simplicibus. Venetijs 1548. 8.^o così ci avvisa:

Nos autem Venetijs in horto Nobiliss. Cornariovum, quem Murani habent, arbovem Malvam vidimus.

Ibid. pag: 316. Cassia arbovem Murani vidimus.

311. Pistacia arbovem vidi Venetijs in adibus magnificorum Pannicov. Petri et Francisci de Moresinis, quas Murani habent. Illuc me duxit Reverendiss. Praesul Hieronymus Moresinus ecc.

Non era Parvizio Veneziano, come ~~parend~~ crede qualche moderno Scrittore, ma Ferrarese. V. Mazzuchelli, Scrittori d'Italia VII. II. P. IV. pag. 1013.

(14) Sansovino Francesco: Venezia descritta in XIV. Libri. Venezia, 1581. 4. pag. 137.

(15) Tra gli Scrittori, che comprovando l'esistenza degli Orti nominati celebrano insieme il genio e sapere del loro Autori, e dimeltonimi altri, che per brevità si surpassarong ricordar soltanto Conrado Geinero scrivendo de gli Orti di Germania; Pietro Bellonio nelle sue Operazioni; Pompeo Genrico nelle Elegie ec.; Carlo Stefano nel Podere; Luigi Angillara ne Semplici; Pietro Andrea Marsoli ne Dizionari sopra Dioscoride; Prospero Alpino nelle Piante esotiche e dell'Egitto; Giovanni Bauhino nella Storia delle Piante; Caspare Bauhino nel Phytopina; Giovanni Rodio nell'amentazioni fatte a Scribonio Largo; Francesco Pona nella descrizione di Meno Bello; Ce. Ruffinico nei Vegetabili; Giovanni Targioni Tozzoni nel Problema della Geografia ec. della Toscana; Giovanni Fantuzzi nella Mummie della Vita dell'Allevanti; Tivaltichè nella Storia della Letteratura Italiana ecc. ecc.

(16) Belon P. Observations etc. Livr. Prem. Chap. XVI. et XVII.

(12)

(16) V. Gio: Targioni Tozzoni nella Prefazione storica dell'Orto Fiorentino, premessa al Catalego compilaro da Pietro Antonio Micheli Catalego delle Piante nel medesimo coltivare, compilato da Pietro Antonio Micheli pag. XVIII. e XIX. Dove M. Luigi Forni si ricorda pure come Semplicista generale di Cosmo I. e dello Studio di Pisa negli Anni 1587. e 1589. guarantire dal Calvi nella Storia dell'Orto Pisano si venguardi come il vero Profeta di quell'Orto solo nel 1598.

(17) Alpini Prospero: de Plantis exoticis ad Lectorem. Veneris, 1586. 4.

(18) V. Gio: Targioni Tozzoni: sui nella Prefazione storica dell'Orto Fiorentino ec. pag. XXV

(19) V. Ceutilandini Melchior. Them sive apologia adversus Petr. Aniv. Marchedum. Parma, 1558. 4. parv. pag. 17. retr. Item Epistolam Francisci Zelati sua promitt. al Trattato delle Droghie di Cristoforo Acora. Venezia, 1585. 4.

(20) V. Alpini Prospero: Rerum Aegyptiarum Libri LV. Opus Posthumum in Dilectum Barthul. Sellari etc. Lugduni Batavorum, 1735. 4.

(21) Ibidem pag. 232. in Viridibus Opobalsami Joannis Vestingii.

(22) Facciolari Jacobi: Fani Gymnasii Parmvini Tom. II. pag. 309. et 408. Parma, 1757. 4. La prima istruzione della Scuola de Semplici nel 1533. in questa Università di proporre a tutto questi epoca per quella della dice il motivo al Riccoboni e ad altri, ch'esse supponerò, de' disingnanerò quell'opere fatte fu a ragione dell'Orti Medicinale.

(23) Ibidem pag. 309.

(24) V. Fantuzzi Giovanni: Memorie della Vita di Uline Allevanti pag. 19. N. 10. Bologna, 1774. 8.

(25) V. Acta Universitatis Avinionensis Vol. II. pag. 13. Lectione del Retton e Consiglieri dei 8. gbre 1543. e 14. Feb. 1544. Risulta dalle medesimo, che dimostrava del Beneficio

(26) Abbenchè il Desidero del Senato Veneto per la fertilitazione dell'Orto Medicinale, veguarò nel detto Volume degli Acti pag. 14. posti la Data 1545. Die ultima Julii in Rogaris

Parline, che viderò nelle m. di fu Scuola de Semplici, della postazione di una Prefettura, di un Abney o Tenore, in cui dire le medesime semplici medicinali, convevi di approvatori pose la stazion. Incontrò le differenze preparativi e ripristini loro, come in qualche modo s'intromissione a farsi presso il Duca di Ferrara, in una conferenza tenuta di proprio all'Alpini, Gualdieri, Joviani e Bracci di Medicina Gio. Battista del Marò e Montano. Odo agli Orti, Semplici Majori, Francesco Fugliarotta, e cogli altri Semplici di filosofia: si determinò sulla medesima che il Revere Berol. Berol. ed altri Consiglieri ricercare s'inter, quali si gbre 1543, come fu, al Beldico Mario Aniv. Comoveri, l'istesso di nascosto e favorire la preparazione del Beneficio, sopra l'istesso. V'era, poco addietro la loro stanz. Inseguitato. Dicono supplimento di posto sono il 24. Feb. 1544. e detto le nuove istanze di Allevanti della strada Sebastiano Fantuzzi, Consiglieri di Parma e Mario Jov. Veneto. Determinavano il Senato di Baggio. In particolare, del detto

e non quella 17. Luglio come vedete il Taccuolario, nè l'Altra delle 30. Luglio dietro il
 Pontedera, sembra piuttosto che abbia ad essere della 17. Luglio dalle seguenti parole
 della locazione, con la quale i Monaci di S. Giustina concessero il terreno predetto per
 l'Orto Medicinale del Segretario Vincenzo Riccio a Sebastianiano Forcarini uno dell'oro
 Riformatori, che a tale oggetto erasi ridotto a Padova: ad favorem cuius locacionis dic-
tus Dominus Sebastianus dicit nomine promissit dicit R.R. Panchy presentibus et su-
pulantibus nomine Monasterii dicit infrascriptos campos bene tenere et meliorari facere
ad arbitrium boni viri, et pro eis dare, solvere, ac responderi facere de affettu dicit
Monasterio auctoritate Domini sibi concessa sub die 17. Junii proximi per Camerum
Fiscalem, sive Curatorem Studii Ducatus viciniquingue in retum etc. Quella locazione
 è stata stipulata li 7. Luglio dello stesso Anno 1545. Dal Notario Leonardio Tassara,
 e la trascritte Carlo Jacopo di lui figliuolo in forma autentica degli istrumenti del Padre
 Defonso. V. ~~Acta~~ Acta Universitatis Carnitum Vol. 11. fogg. 15.

(17) È questa la Ricovera in data 14. Luglio 1546. Delli Ducati no. 2. 6. 4. che ricoverò i Monaci di
 S. Giustina dal Donato dello Studio per la pensione annua postumata del Terrero affittato per la fonda-
 zione dell'Orto Medicinale. V. ^{Acta} ~~Acta~~ ibidem fogg. 17. Si raccoglie inoltre da Mario Guazzo nella
 Storia di tutti i fatti degni di memoria nel Mondo successe dell'An. 1546. sino a quello proximo. Vi-
 nozza per il Giulio 1546. 8. pag. 371. che appunto nel detto Anno 1546. il Giustiniano ~~Adamo~~ Felvico
 Buzzachavino della Bergola nel visob ^{a buon stato vedono} ~~fu~~ il Cardinale si determinò di passarvi co' suoi Consiglieri
 ai piedi del Serenissimo Principe, onde impetrarne il suo compimento.

(18) È nominato Andrea Doto di S. Giustina dalla Terminazione dei Mediatori dello Studio li 11. Aprile
 1547. V. Acta ibidem fol. 19.